

1. Letteratura e documenti

Le testimonianze della catastrofe

Attraverso la lettura di questi testi è possibile immaginare le condizioni estreme in cui si trovarono milioni di soldati. Dalla miserevole quotidianità della vita in trincea, allo shock traumatico provocato dai bombardamenti, all'inutile carneficina di ogni assalto: nell'esperienza totalizzante della Grande Guerra furono gli equilibri stessi della psiche umana a essere messi duramente alla prova.

T1-T5 Vita in trincea

La descrizione dell'abbruttente vita nelle trincee accomuna tutti gli autori di questi brani che, impegnati nei combattimenti sui vari fronti di guerra, condividono ricordi in cui il fango e la sporcizia dominano sovrani.

T1 Le trincee, tane immerse nel buio

▼ da H. Barbusse, *Il fuoco*, Lit Edizioni, Roma 2014.

La terra! Un vasto deserto sommerso dall'acqua incomincia a prendere forma sotto la dilatata desolazione dell'alba. Pozze e acquitrini con l'acqua gelata dall'intenso alito del gelo mattutino; piste tracciate in questi campi sterili dalle truppe e dai convogli notturni, e solchi che in quella fioca luce brillano come binari d'acciaio; ammassi di fango dai quali spuntano paletti rotti, cavalletti a x divelti, e cespugli avviluppati di filo spinato. Con quel letto di limo e le pozze, la piana sembra un'infinita tela grigia che fluttua sul mare, a tratti sommersa. Anche se non piove tutto è zuppo, ma-

dido, slavato e affondato, e perfino la livida luce sembra colare.

Adesso si riesce a distinguere la rete di lunghi canali dove permane un lembo di notte. Sono le trincee. Sul fondo hanno un tappeto di limo, sopra il quale ogni passo produce uno schiocco adesivo, e ogni anfratto ha l'odore di piscio notturno: se passando ci si sofferma, se ne sente il fetore.

Da quelle tane laterali vedo uscire e muoversi delle ombre, grandi e informi, simili a orsi, che si trascinano nel fango e grugniscono. Quelli siamo noi.

T2 Le «caverne delle stalattiti»

▼ da E. Jünger, *Tempeste d'acciaio*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1990.

L'alba si levava su forme stanche, coperte di argilla che si gettavano bocconi, pallide in volto, sulla paglia dei ricoveri, fradici d'umidità. Ah, quei ricoveri! Erano nient'altro che buche scavate nel calcare, con un'apertura nella parete della trincea, coperte con assi e qualche palata di terra. Dopo la pioggia l'acqua vi gocciolava dentro per giorni e

giorni; con umorismo di dubbio gusto qualcuno vi aveva apposto delle scritte di questo tenore: «Caverna delle stalattiti», «Docce per uomini» e simili. Per riposare contemporaneamente in più persone si era costretti ad allungare le gambe nella trincea creando così una trappola inevitabile per coloro che vi passavano.

T3 Una collina trasformata in letamaio

▼ da G. Stuparich, *Guerra del '15 (Dal taccuino d'un volontario)*, Treves, Milano 1931.

Ma è umiliante aggirarsi intorno ai ricoveri, per cercar qualche cosa: da per tutto si pesta

nella merda, che sprigiona un puzzo insopportabile. Non ci sono latrine, ognuno evacua all'aper-

to, quanto più può vicino al suo o al ricovero degli altri; la fretta, per la paura d'esser colpiti, elimina ogni altro riguardo. E così questa collina rive-

stita di teneri pini e profumata d'erbe e di resina, questa collina su cui si viene a morire, si spoglia a poco a poco e diventa un letamaio.

T4 Statue sommerse

▼ da C. Salsa, *Trincee. Confidenze di un fante*, Mursia, Milano 2007.

Ci hanno messo a dormire con i soldati lungo le rive erbose dell'Isonzo, in certe tane basse in cui ci s'infilava carponi, strisciando come rettili. [...] Fuori è il solito smiagolamento di pallottole randagie, nella notte. Un camminamento, abbozzato da pochi sacchetti luridi, s'incide su per l'erta: qui allo sbocco è un dilagare di cose sparse

per ogni dove nel fango alto: sembra che per quella vena sia colato dalla prima linea un rigagnolo continuo di immondizie e di rifiuti: casse sfondate, sacchi ricolmi, marmitte, forme umane affioranti sullo stagno fangoso con strani gesti di statue sommerse.

T5 Lettera dal fronte

▼ da L. Teoli, *Lettera a casa*, 9 ottobre 1915.

[...] Ma sono carico di pedocci¹ che sono obbligato a portarmi via la pelle, a furia di graffiarmi, e non posso né cambiarmi né lavarmi perché sono qui in una trincea sotto terra e vicino al nemico, di cinque metri tra la sua trincea e la mia, perciò non possiamo muoverci, che a spender l'accusa sempre stando in ginocchio. [...] E mi daranno il cambio il giorno Dieci, che poi per altri sei giorni non vengo più, e stiamo a riposo salvo nessun

combattimento, in un paesello un pò più indietro, alla quale proverò se potrò dar la caccia anche ai pidocchi, ma son sicuro che dopo un giorno sono ancora carico, perché in queste trincee che abbiamo preso, pochi giorni fa, c'è pieno di questi animali che tentano persino di andarmi in bocca [...].

Nota

1. Pidocchi

CONFRONTARE E COLLEGARE I TESTI

1. Fango, umidità, sporcizia, disordine e mancanza di intimità sono elementi ricorrenti nei brani. Evidenzia nei testi i passaggi in cui se ne parla.
2. Soffermati sui comportamenti dei soldati descritti nei brani e riassumili in un testo di 20 righe.
3. Nei brani c'è una comune dimensione spaziale verso il "basso"; rintracciane alcuni esempi e prova a dare una spiegazione di questa scelta stilistica.
4. Aiutandoti anche con le immagini delle pagine seguenti descrivi una trincea (massimo 15 righe).
5. Il brano riportato in T5 si differenzia nettamente dai precedenti per lo stile e il registro linguistico. Che tipo di testo è e chi ne può essere l'autore?
6. In uno dei cinque brani viene citata esplicitamente una zona di combattimento. Individuala e indica di quale fronte si sta parlando.
7. Spiega il significato di «guerra di posizione» e illustra la funzione delle trincee in questa scelta strategica.
8. Gli autori dei brani appartengono a nazionalità diverse; fai una ricerca su Internet e indica l'appartenenza nazionale di ciascuno; cerca poi di spiegare perché i temi e i contenuti sono i medesimi.
9. Raccogli le informazioni biografiche di Giani Stuparich e annota in un breve testo le sue vicende militari.

T6-T8 Le condizioni dei soldati al fronte

In questi brani è descritta la condizione di vita del soldato al fronte, nelle trincee. L'amore quasi fisico per la terra, che si abbraccia cadendo e proteggendosi dal fuoco nemico, la vista di un compagno morente, l'orribile condizione di uomini appesi al destino dei numeri: più si spara più ci si difende...

T6 Inno alla terra

▼ da E. M. Remarque, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Mondadori, Milano 2013.

In questo passaggio di Erich Maria Remarque la terra diviene oggetto di un inno, espressione della gratitudine del soldato, che nei momenti più difficili torna a essa per trovarvi il conforto, la protezione o l'ultima dimora.

A nessuno la terra è amica quanto al fante. Quando egli vi si aggrappa, lungamente, violentemente; quando col volto e con le membra in lei si affonda nell'angoscia mortale del fuoco, allora essa è il suo unico amico, gli è fratello, gli è madre; nel silenzio di lei egli soffoca il suo terrore e i suoi gridi, nel suo rifugio protettore essa lo accoglie, poi lo lascia andare, perché viva e corra per altri dieci secondi, e poi lo abbraccia di nuovo, e spesso per sempre.

Terra, terra, terra.

Terra [...], con le tue buche, coi tuoi avvallamenti in cui ci si può gettare, sprofondare. Terra, nello spasimo dell'orrore, fra gli spettri dell'annientamento, nell'urlo mortale delle esplosioni,

tu ci hai dato l'enorme risucchio della vita riconquistata! La corrente della vita, quasi distrutta, rifluisce per te nelle nostre mani, così che salvati in te ci seppelliamo, e nella muta ansia del momento superato mordiamo in te la nostra gioia!

Di colpo, al primo tuonare di una granata, torniamo con una parte di noi stessi indietro migliaia d'anni. È un intuito puramente animale quello che in noi si ridesta, che ci guida e ci protegge.

Incosciente, ma assai più rapido, più sicuro, più infallibile che non la coscienza. [...] Noi partiamo soldati allegri o brontoloni; quando giungiamo alla zona del fuoco siamo diventati una razza belluina.

T7 Il destino appeso a un numero

▼ da E. Jünger, *Il tenente Sturm*, Guanda, Milano 2015.

L'«inutile strage», per citare le celebri parole di papa Benedetto XV, generata dal conflitto è ben rappresentata nel brano che segue. Trasformato in un numero e annullato nella sua individualità dalla logica della guerra industriale, il soldato lanciato all'assalto, secondo Ernst Jünger, appende il proprio destino al risultato di un freddo calcolo aritmetico.

Questa coercizione, che sottometteva la vita dell'individuo a una volontà irresistibile, si manifestava al fronte con una chiarezza spaventosa. La lotta raggiungeva dimensioni gigantesche, rispetto alle quali il destino del singolo scompariva. L'ampiezza e la mortale solitudine dei campi, l'effetto a distanza delle macchine di acciaio e il rinvio di qualsiasi movimento alle ore della notte calavano sugli eventi la rigida maschera dei ti-

tani. Ci si scagliava verso la morte senza vedere il nemico; si veniva colpiti senza sapere da che parte arrivava lo sparo. [...] La decisione risultava da un calcolo aritmetico: chi poteva ricoprire con la maggior quantità di colpi un determinato numero di metri quadrati, aveva la vittoria in pugno. La battaglia era un brutale scontro di masse, una lotta sanguinosa della produzione e dei materiali.

T8 Nella demenza che non sa impazzire

▼ da C. Rebora, *Viatico*, in C. Rebora, *Le poesie*, Garzanti, Milano 1988.

Nella celebre poesia *Viatico* di Clemente Rebora, il dramma della guerra assume la forma di una straziante preghiera rivolta al lamento di un compagno mortalmente ferito. L'autore auspica a quest'ultimo una fine rapida e liberatoria.

O ferito laggiù nel valloncello,
Tanto invocasti
Se tre compagni interi
Cadder per te che quasi più non eri,
Tra melma e sangue
Tronco senza gambe
E il tuo lamento ancora,
Pietà di noi rimasti
A rantolarci e non ha fine l'ora,
Affretta l'agonia,
Tu puoi finire,
E conforto ti sia
Nella demenza che non sa impazzire,
Mentre sosta il momento
Il sonno sul cervello,
Lasciaci in silenzio
Grazie, fratello.

CONFRONTARE E COLLEGARE I TESTI

1. Spiega con parole tue l'evento narrato nella lirica di Rebora (T8).
2. L'inno alla terra del brano T6, oltre a esprimere in termini poetici il rapporto che con essa stabiliscono i combattenti, ci permette di dedurre quali erano i movimenti dei fanti durante gli scontri; prova a ricostruirli.
3. Spiega il significato dell'ultima affermazione del brano T6.
4. Nei brani ricorrono sensazioni uditive prodotte da armi di guerra: cerca di individuare il tipo di armi cui si fa riferimento.
5. Rintraccia nei tre brani il tema della spersonalizzazione e disumanizzazione dei combattenti.
6. Spiega cosa si deve intendere con "morte di massa" e indica in quale brano viene affrontato questo tema. Motiva la tua scelta con riferimenti al testo.
7. Remarque (T6) completò il suo romanzo *Niente di nuovo sul fronte occidentale* nel 1927, ma non riuscì a trovare un editore fino al 1929. In Italia il libro, per il quale Mondadori ottenne il visto dalla censura, fu pubblicato nel 1931 e poco dopo ritirato. Nel 1933 in Germania venne bruciato nel rogo dei libri dell'«arte degenerata». Fu nuovamente dato alle stampe nel 1946 dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Commenta in un breve testo la sorte editoriale di quest'opera.

T9-T13 Nevrosi di guerra

La durissima vita in trincea, il fragore dei bombardamenti, l'ansia e il panico generati dagli assalti ebbero l'effetto di scatenare in molti soldati terribili traumi psichici, spesso permanenti. Nei brani che seguono gli effetti di quei traumi sono raccontati da diversi punti di vista: quello del medico, del comandante militare e del diretto interessato.

T9-T10 Il terribile shock della guerra

Il disturbo mentale, frutto di una tensione accumulata per lungo tempo, era spesso riconducibile a un singolo episodio scatenante, come si può evincere dalle due testimonianze che seguono.

Le trincee i camminamenti tutti andavano per aria il fuoco era terribile la fucileria le bombe che scoppiavano, non ce ne capivi più niente avevi la testa più al posto, eri come un matto. [...] Scusami se non o potuto spiegarti meglio perchè la mia testa non e ancora a posto e il braccio mi trema nel pensare l'avvenimento di ieri.

(U. Andreis, *Lettera a casa*, 15 maggio 1916)

Ho nel reparto un caso strano di psicosi, si tratta di un bersagliere che fu incaricato di seppellire i resti di alcuni soldati austriaci, fatti saltare da una nostra mina sul Carso. Di un tratto, terrorizzato dal macabro spettacolo, rimase in catalessi con un arto nemico in mano. Da quel momento non parla più. Ha continue scosse e sussulti. Si fissa nel vuoto come se vedesse qualcosa di pauroso, e facendo poi un salto si nasconde sotto le coperte. Lo manderò al manicomio di San Giorgio di Nogaro.

(G. Soldani, *Dal fronte del sangue e della pietà*, Gaspary Editore, 2001)

T11 Uomini ai quali i morti hanno rapito la mente

▼ da W. Owen, *Casi mentali* in W. Owen, *Poesie di guerra*, Einaudi, Torino 1985.

In questi drammatici versi il poeta e ufficiale dell'esercito britannico Wilfred Owen apre un varco nell'inaccessibile intimità interiore di uomini costretti a rivivere traumi da cui non riescono a liberarsi.

Chi sono costoro? Perché siedono qui al crepuscolo?
Perché mai dondolano, ombre purgatoriali,
la lingua penzoloni da mascelle che sbavano
il pasto,
scoprendo denti che ghignano come perfidi
denti di teschi? [...]
Sono uomini ai quali i Morti hanno rapito la
mente.
La memoria fruga omicidi nei loro capelli.
Ne hanno visti di omicidi in massa. [...]
Per sempre sono dannati a vedere e sentire
cannoneggiamenti, muscoli che volano a
brandelli,
supreme carneficine e spreco d'uomini
troppo fitti ammassati per districarli. [...]

Perciò le loro teste vestono l'ilare, orrida,
terribile fissità dei finti sorrisi da cadavere.
Perciò le loro mani si stringono l'una all'altra;
impigliandosi ai nodi delle loro sferze;
ghermendo noi che li colpimmo, fratello,
scalciando noi che demmo loro morte e follia.

T12 La nevrosi della guerra

▼ da G. Pellacani, *Le neuropatie emotive e le nevrosi dei combattenti*, in A. Gibelli, *L'officina della guerra*, Bollati e Boringhieri, Torino 2007.

Nella descrizione del dottor Giuseppe Pellacani, esperto eugenista presso il manicomio di Venezia, il profilo clinico del soldato colpito da nevrosi bellica è tracciato in modo particolareggiato.

Sono malati confusi, inaccessibili, inconsapevoli; talvolta senza onirismo, senza depressione, ma in uno stato permanente di terrore, di tensione nervosa emotiva, e pure con grave deficit di coscienza. Hanno vivaci estese reazioni di difesa per stimoli di nessuna entità, trasaliscono, barrano gli occhi, tremano, impallidiscono, assumono atteggiamenti di difesa, fuggono, si nascondono sotto le lenzuola, occorre tenerli isolati per l'agitazione reattiva che si desta a ogni rumore.

Talora questi malati sono confusi, attoniti, smarriti: più spesso solo ottusi, torpidi, inerti, con rallentamento delle funzioni mentali, depressi: somaticamente denutriti, pallidi, con lo sguardo spento, con espressione stanca, stordita, preoccupata, triste. [Presentano] persistenza di immagini belliche a carattere ossessivo, ravvivanti stati emotivi penosi: hanno sonni agitati, con sogni paurosi, a contenuto bellico.

T13 I mutilati nell'anima

▼ da D. Isola, *Sul trattamento razionale del mutismo e del sordo-mutismo isterico*, in A. Gibelli, *L'officina della guerra*, Bollati e Boringhieri, Torino 2007.

I "mutilati nell'anima" erano sottoposti ad accurati e non di rado spietati accertamenti da parte del personale medico, incaricato di smascherare i simulatori e rispedire al fronte il maggior numero di soldati possibile.

Nei casi di simulazione, non è difficile, generalmente, scoprire la malafede. Il paziente sincero corrisponde attivamente e coopera volentiersamente. Il simulatore, già durante i primi esercizi respiratori, difficilmente fa tentativi di profonde inspirazioni; invitato a deglutire, egli fa cenno mimico di non potere; lo stesso contegno mantiene allorché gli si ordina di gonfiare le gote, mostrare i denti ecc. Ma la sistematica ripetizione delle manovre elettroterapiche riesce in genere a far capitolare il simulatore, il quale difficilmente resiste a lungo nella sua commedia. Il graduale aumento

della corrente fino a stimoli irresistibili (pennello faradico) ci offre il mezzo per domare anche i più ostinati, i quali, in preda a quel dolore, del resto innocuo e ben graduabile a volontà del medico, non riescono a frenare un grido, od una qualche esclamazione, che basta a svelare l'inganno.

CONFRONTARE E COLLEGARE I TESTI

1. Elenca le manifestazioni patologiche più frequenti della nevrosi da guerra.
2. Indica nella lirica di Owen il motivo che origina la sofferenza degli uomini che descrive.
3. Quali provvedimenti venivano presi per coloro che erano riconosciuti affetti da nevrosi da guerra?
4. Perché, nel caso dei sintomi descritti in T13, nasceva il sospetto di simulazione?
5. Spiega come incidono i meccanismi psicologici di rimozione e difesa nelle patologie di nevrosi da guerra.
6. Rileggi con attenzione gli ultimi due brani ed esponi le due differenti tesi che sottendono.

2. Immagini

1. Tra la Terra e la Luna

La distruzione del paesaggio generata dai potentissimi arsenali bellici costituì un elemento di grande turbamento per i soldati al fronte. Come si può vedere dalle immagini qui riprodotte, i teatri delle operazioni belliche avevano assunto le sembianze del paesaggio lunare: una monotona striscia di terra smossa e butterata da crateri di varie dimensioni. Le fotografie scattate dall'alto raccontano di interi villaggi cancellati, campagne devastate, boschi scheletrici.



- 1 Soldati su un paesaggio dalle sembianze lunari.
- 2a-2b Gli spaventosi effetti delle granate.
- 3 Fronte occidentale, la cancellazione di un villaggio francese.
- 4 I cannoni raggiunsero dimensioni tali da potere essere impiegati solo grazie all'ausilio di appositi vagoni ferroviari.
- 5 Soldati tedeschi impiegati nell'avvitamento di enormi proiettili di artiglieria.

CONFRONTARE E COLLEGARE LE IMMAGINI

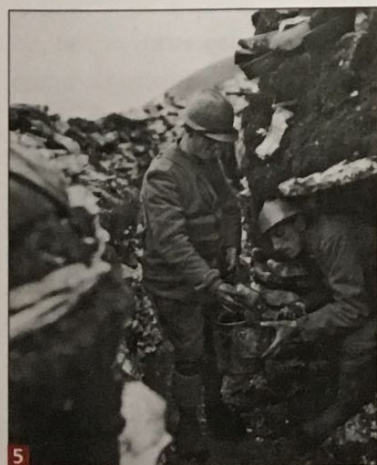
1. Osserva le immagini 1, 2a, 2b e 3 e formula ipotesi sulle conseguenze che le devastazioni della guerra provocarono nell'ambiente e nell'economia agricola dei territori colpiti.
2. In alcune immagini (2b e 5) la presenza di figure umane dà conto della vastità dei crateri delle granate e delle dimensioni delle armi. Prova a ricavarne approssimativamente le misure.
3. L'immagine 2b ritrae il cratere prodotto da una granata nel teatro di guerra italiano nel maggio 1918. In quale fase della guerra siamo e quale offensiva è in corso?
4. Scegli un'immagine, associala a uno dei testi letti nella precedente sezione e spiega in un breve testo i motivi della tua scelta.

2. Vita di trincea

Sferzati da pioggia e vento, bruciati dal sole o annichiliti dal freddo, gli eserciti si fronteggiavano lungo linee difensive separate da una «terra di nessuno», che talvolta si riduceva a poche decine di metri. Su quella striscia di terra, per giorni, settimane, mesi, talvolta per sempre, giacevano i corpi in decomposizione dei caduti, i cui miasmi comunicavano a ciascun soldato la sensazione tangibile della morte sempre in agguato. Le immagini che seguono immortalano alcuni momenti di vita quotidiana lungo le trincee dei vari fronti bellici.



- 1 Fronte occidentale. Trincea britannica.
- 2 La stanza del soldato.
- 3 In compagnia della morte.
Trincea italiana a ridosso del Piave.
- 4 Fante austriaco in preghiera.
- 5 L'ora del rancio.

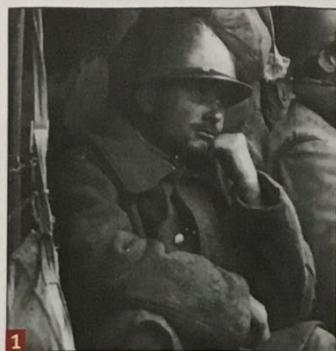


CONFRONTARE E COLLEGARE LE IMMAGINI E I TESTI

1. Le trincee fotografate sono italiane, britanniche, austriache: noti significative differenze? Perché?
2. Scegli sul tuo manuale una carta europea raffigurante le principali operazioni belliche della Grande Guerra e assegna alle prime quattro immagini una possibile ubicazione.
3. Ti sembra di notare, nelle fotografie qui proposte, alcuni dei particolari descrittivi della trincea contenuti nel brano di Ernst Jünger (T7).
4. Osserva queste immagini e rileggi i brani da T1 a T5; poi compila un elenco delle difficoltà di ordine pratico che i fanti in trincea dovevano affrontare.

3. Le ferite interiori

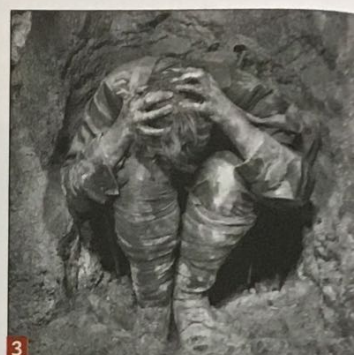
La selezione delle immagini qui riprodotta non ha bisogno di particolari commenti. L'espressione dei volti e l'atteggiamento dei corpi esprimono l'incredulità, l'alienazione e l'angoscia di uomini interiormente già distanti dal fronte, dalle battaglie, dalla realtà. Per molti di loro la guerra è già finita e il ritorno a casa si tramuterà nel ricovero in cliniche neurologiche o in ospedali psichiatrici, dai quali in tanti non usciranno mai più.



1



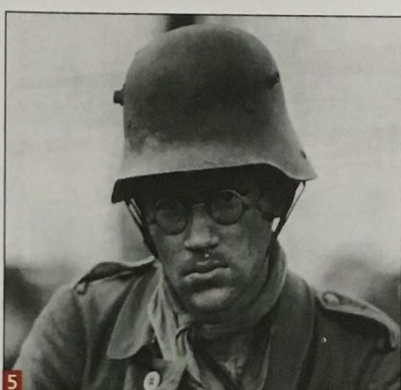
2



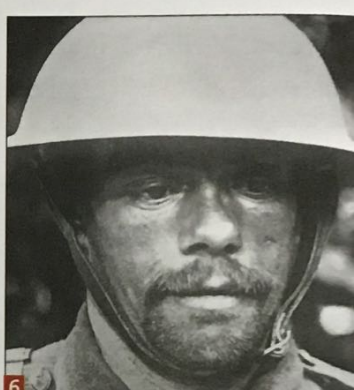
3



4



5



6



7

1-6 Malinconia, ilarità improvvisa, estraneità, disperazione costituiscono alcuni segni esteriori della nevrosi bellica che colpì centinaia di migliaia di soldati.

7 Trattamento con elettricità per le nevrosi da guerra.

CONFRONTARE E COLLEGARE LE IMMAGINI E I TESTI

1. I soldati ritratti nelle immagini non presentano gravi ferite nel corpo, ma le loro posture e le espressioni del viso denunciano un forte disagio interiore. Indica, secondo la tua visione, il segno esteriore della nevrosi bellica (malinconia, ilarità improvvisa, estraneità, disperazione...) di ciascun soldato ritratto.
2. Scegli alcune immagini per illustrare adeguatamente il brano T12.
3. I soldati delle fotografie potrebbero appartenere tutti allo stesso esercito, tanto sono simili nell'aspetto. Solo un piccolo indizio ti dice che militano su fronti diversi: quale?
4. Le immagini che qui ti proponiamo non sono fra quelle più frequentemente e comunemente usate per illustrare le vicende belliche. Per quale motivo, secondo te?